



DELL'ISTITUTO PER LE MISSIONI ITALIANE...
VIA...
QUADERNO

*L'insegnamento
della religione
nella scuola*

UDEP

Ufficio Documentazione e Pastorale
per le Missioni Italiane in Germania
e Scandinavia

APRILE-MAGGIO 1976

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

(Der Religionsunterricht in der Schule)

DOCUMENTO SINODALE COMUNITARIO DELLE DIOCESI
DELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

DECISIONI DEL SINODO COMUNITARIO DELLE DIOCESI
DELLA REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA

L'insegnamento della religione nella scuola

TESTO DELLE DECISIONI

L'insegnamento della religione è diventato oggetto di contrasto. Ci sono voci radicali che dicono: nella scuola di una società pluralistica non ci deve essere la materia "religione". Altri richiedono, con altrettanta energia, che questa "materia" rimanga. Fra questi ultimi vi è inoltre una disparità di concezioni come questo insegnamento debba realizzarsi. Inoltre vi è l'opinione: la Chiesa deve rinunciare, in vista delle sue forze e delle sue finalità, all'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche.

In questa situazione incerta il Sinodo vorrebbe dare un suo contributo per la formazione di una volontà comune dei cattolici nella Repubblica Federale Tedesca. Per lo meno nei problemi chiave - come debba essere giudicata la situazione di questa materia; se ci possa o ci debba essere l'insegnamento della religione; come esso debba essere motivato; quali siano le sue funzioni; se esso debba continuare ad essere confessionale - bisogna creare una concordanza, se non si vuole che l'insegnamento della religione crolli per la mancanza di unità dei responsabili.

1.

LA SITUAZIONE

La difficile situazione dell'insegnamento della religione nella scuola ha le sue cause più profonde nella tensione esistente fra l'insegnamento scolastico, in una società con

una pluralistica visione della vita e in parte indifferente, e una catechesi che presuppone e mira ad alunni credenti o comunque desiderosi di credere. Sembra che l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche debba rinunciare ad essere insegnamento di fede, oppure ad essere materia normale d'insegnamento. In fondo si pone con ciò la domanda dell'importanza della fede nel nostro tempo e nella nostra società. L'insegnamento della religione nella scuola pubblica è soltanto un caso limite di questa situazione generale.

Per questo motivo sorgono, con il tentativo d'illustrare i problemi dell'insegnamento della religione e di presentare delle soluzioni, molti problemi aperti fra Vangelo, Chiesa, Società, Stato e mondo culturale. Anche nella discussione, nell'ambito del mondo cattolico, troviamo contemporaneamente finalità collaterali e intersecantesi per l'insegnamento della religione, come per esempio:

- trasmissione di verità della fede da parte della Chiesa
- esercizio di atti di pietà e di culto
- introduzione alla Bibbia e alla storia della sua efficacia
- riflessione teologico-scientifica della fede
- rendere possibile una propria religiosità
- informazione sulle confessioni e sulle religioni
- cura di mentalità morali e religiose
- azione impegnata per il miglioramento del mondo,

e precisamente con vari collegamenti e varie sottolineature e con passaggi fluidi delle singole posizioni.

Anche le chances dell'insegnamento della religione vengono giudicate in modo completamente diverso. E' necessario un obiettivo rilevamento della situazione. Bisogna prendere in considerazione cause più profonde. Allora si può giustificare un insegnamento della religione, che è indispensabile e realizzabile nella scuola di oggi e di domani, che è pedagogicamente e nello stesso tempo teologicamente giustificabile e che, sia la Chiesa che lo Stato riconoscono con sono ai loro principii, e anche lo Stato lo giustifica nel quadro della sua legislazione.

1.1

Scolari - Maestri - Genitori

L'insegnamento della religione pone gli scolari, i maestri e i genitori di fronte a diversi problemi.

1.1.1

Gli scolari più giovani non sono ancora in grado di formar si un giudizio distaccato, però anch'essi possono già sentire l'insegnamento della religione come una "rottura di

stile" nell'ambito della scuola

- se si mira ad introdurre ad una vita ecclesiale, alla quale la loro famiglia non partecipa più
- se il filo conduttore dell'anno della Chiesa non guida più la loro vita quotidiana
- se si presentano dei testi biblici, che essi non riescono a collegare con le loro esperienze
- se il loro desiderio di domandare e di riflettere viene soffocato da risposte affrettate
- se gli stessi argomenti ritornano più volte in modi quasi uguali
- se, infine, l'insegnamento della religione è meno esigente di altre materie simili.

Facilmente si può arrivare nello scolaro alla formazione di un "io - dell'ora di religione", che durante questo insegnamento si muove in un mondo particolare e va ripetendo delle risposte stereotipate. Con ciò stesso sarebbe già dato il germe per un rilassamento della fede oppure di una ristrettezza di fede e contemporaneamente si diminuirebbe la voglia d'imparare che la scuola si prefigge. D'altra parte ci sono scolari che in famiglia non hanno conosciuto la vita religiosa e che tuttavia sono aperti ad essa.

Scolari più maturi sono in grado di esprimere il loro disagio. Spesso sfogano la loro insofferenza verso la scuola durante la lezione di religione. Con ciò possono dare un segno di rifiuto, in quanto - anche senza indicazione di motivi - si tolgono da una materia ordinaria. Ciò non deve assolutamente avere a che fare con il contenuto e la qualità dell'insegnamento della religione (per esempio certi scolari vogliono con ciò avere un'ora libera in più oppure sfuggire ad un cattivo voto). Spesso però si rivoltano espressamente contro l'insegnamento della religione, perché non si sentono spiritualmente di casa nella Chiesa e anche perché credono che la Chiesa sia privilegiata dall'insegnamento della religione. Se l'insegnante, tuttavia, tenta di introdurli e di esercitarli nella fede e nella vita della Chiesa, capita spesso come se si parlasse di colori a dei ciechi.

L'alunno che è irrequieto nella fede e non ha voglia di credere non viene con ciò indotto ad un fruttuoso dibattito, ma vi è piuttosto il pericolo che il suo scetticismo e la sua ribellione crescano.

L'alunno teme di essere ingabbiato o di dover porre atti di adesione e di fede. Molti argomenti dell'insegnamento della religione gli sembrano estranei alla vita e al mondo. Crede di non trovarvi alcuna risposta alle sue domande. Però non si sente nemmeno provocato ed interpellato. Bisognerebbe riflettere che molti alunni, che si trovano in una

posizione critica di fronte all'insegnamento della religione, approvano e richiedono assolutamente un insegnamento della religione aperto alla loro situazione e ai loro problemi.

E' molto difficile offrire agli alunni motivi sufficienti per questo insegnamento.

Materie affini all'insegnamento della religione - come tedesco e storia - soffrono per analoghe difficoltà. Dato però che l'insegnamento della religione è in una posizione di svantaggio per la possibilità di non frequentarlo (nella maggioranza dei Länder senza ricambio), il conflitto si fa qui più acuto.

1.1.2

L'insegnante deve - più che in qualsiasi altra materia - dimostrare agli scolari, mediante la qualità e l'attrattiva dell'insegnamento, la giustificazione della religione come materia d'insegnamento. Se l'insegnante di religione si orienta al livello delle pretese e del risultato delle altre materie, corre il rischio di essere boicottato; se si limita a discussioni, c'è il pericolo che le sue "lezioni" non vengano prese sul serio. Nel primo caso l'insegnante rischia che lo si accusi di astrattezza, nel secondo caso di non dare importanza al suo insegnamento. Gli insegnanti sono dibattuti dall'interrogativo fino a che punto debbono identificarsi personalmente con la Chiesa per poter impartire questo insegnamento. Gli insegnanti di religione si sentono spesso respinti nel ruolo dell'apologetica; essi devono fungere da "saccone per pugilato" per le debolezze e le omissioni del "sistema". Se poi l'insegnante è in crisi di fede, il conflitto si acutizza ancor più. Però proprio coloro che ce la mettono tutta, si sentono spesso disorientati ed abbandonati di fronte ai mutamenti nella Chiesa e all'inconsueto pluralismo nella teologia. Particolarmente disorientati sono coloro che hanno una concezione troppo stretta dell'unità e che, per abitudine o per sovraccarico di lavoro, non riescono ad aggiornarsi in continuazione. La trasmissione della nuova teologia riesce spesso soltanto in parte, ed è collegata con molteplici equivoci e suscita sospetti e confusione. Certi insegnanti usano piani didattici, libri scolastici e sussidi, da lungo tempo superati. Altri introducono novità, che sono state prodotte troppo in fretta e che contengono espressioni inaccettabili o per lo meno gravemente equivocate.

Se gli insegnanti sono sacerdoti, si vanno chiedendo: vale la pena di impegnarsi nella scuola? Certi aspiranti all'insegnamento hanno delle perplessità ad accettare la "missione canonica" malgrado il loro interesse per la religione, per la teologia e per la fede. Spesso gli insegnanti di religione si sentono sopraffatti. Essi non possono più contare tranquillamente su famiglie credenti. Se l'insegnamento

della religione viene deprezzato, allora sono colpiti, in modo particolarmente grave, quegli insegnanti che hanno la "religione" come unica materia d'insegnamento.

La mancanza di chiarezza degli obiettivi da raggiungere di sorienta ancor di più l'insegnante di religione. La manca za di una specifica preparazione didattica è accompagnata da dubbi, se le mètte tradizionali - suscitare e approfondi re la fede, annuncio del messaggio di Dio, surrogato per la carente formazione religiosa della famiglia - possono essere raggiunte con un "insegnamento organizzato". Tutto ciò contribuisce ad accentuare la mancanza di insegnanti di religione. Se poi si tenta di supplire a questa manca za mediante personale non sufficientemente qualificato e a tempo limitato, non si contribuisce al prestigio dell'inse gnamento della religione.

1.1.3

I genitori sono spesso sbalorditi se l'insegnamento della religione non trasmette in blocco ciò che loro avevano un tempo imparato o se addirittura trasmette cose che, secondo la loro convinzione, sono inconciliabili con l'insegnamento della Chiesa. Si protesta anche, che l'insegnamento della religione si occupi a volte più di altre religioni, confessioni o concezioni etiche della vita che del proprio patrimonio di fede. I genitori che sono interessati a riforme nella vita ecclesiale, provano spesso un certo disagio con l'insegnamento della religione, che porta i loro figli a modelli tradizionali di pensiero e di comportamento. I genitori che sono piuttosto riservati o che rifiutano la fede, si attendono spesso dall'insegnamento della re ligione soltanto un consolidamento della morale borghese e dell'educazione dei loro figli. Per molti, che sono diventati incerti nella loro concezione dei valori, l'insegnamento della religione assume possibilmente una funzione di alibi: essi affidano volentieri la loro responsabilità in questo campo ad un'istituzione. Un unico sistema d'insegna mento non può soddisfare contemporaneamente aspettative co si diverse.

1.2

Società - Chiesa - Scienza dell'educazione

La crisi dell'insegnamento della religione è causata anche dal mutato rapporto fra Chiesa e società.

1.2.1

All'insegnamento della religione manca sempre più l'identi tà di una volta con la comunità politica, col quartiere, col campo di lavoro, col distretto scolastico e con la comunità parrocchiale: gli ambiti di vita non coincidono più.

Coloro, per i quali la fede rappresenta una realtà sentita e impegnativa, si trovano in minoranza in una società in cui c'è una concezione pluralistica della vita, benché la stragrande maggioranza del nostro popolo si riconosce "ufficialmente" aderente ad una confessione cristiana. L'acceptare questo stato di cose riesce pesante per il Cristianesimo, dato che questo ha ormai dietro a sé secoli di una importanza universale e di un influsso sociologico ininterrotto.

Oggi giorno anche il Cristianesimo è costretto a presentarsi sul "mercato aperto" delle religioni e delle concezioni del mondo con lineamenti precisi e a dover contemporaneamente concorrere ed entrare in comunicazione con altre posizioni, se non vuole diventare sociologicamente senza significato.

Veramente i cristiani sono convinti di aver qualcosa da offrire. Essi tengono vivo, attraverso la loro testimonianza di fede, l'interrogativo sull'origine e sul fine di tutta la realtà, sul significato della vita del singolo, sul valore e sulla forza obbligatoria della verità, sulla responsabilità dell'uomo e con ciò stesso, in fondo, sul problema di Dio; se questi interrogativi dovessero un giorno spegnersi completamente, l'uomo diventerebbe "un animale ingegnoso". Ma - e questo è l'aspetto del tutto nuovo della situazione - le confessioni cristiane non possono più presupporre o imporre come naturali e comprensibili le loro risposte per una crescente parte della società. Esse si sentono costrette a presentare le loro risposte sempre più come invito ed offerta, e dimostrare come Dio con ciò provochi l'uomo nella sua libertà.

La fede cristiana sta perdendo sensibilmente nella nostra cultura la sua forza plasmatrice della società; sempre più numerosi sono gli uomini che agiscono "come se Dio non ci fosse". Contemporaneamente però si solleva nella nostra cultura, con inaspettata veemenza, l'interrogativo sul significato della realtà, - anche se spesso con forme inconsuete.

1.2.2

Tutto ciò non resta senza influsso sulla teologia e sulla Chiesa. Anche se non si può ancora prevedere se il processo di secolarizzazione di tutti gli ambiti vitali porti a lungo andare ad un attutimento oppure ad un'acutizzazione degli ultimi interrogativi, questo processo produce spesso in ogni caso disorientamento fra coloro che vorrebbero credere. Dove viene a mancare l'esperienza religiosa subentra un'incapacità di comunicazione religiosa. Vocaboli e frasi abituali nell'ambito ecclesiale e, in altri tempi ricchi di contenuto, diventano facilmente formule vuote.

Il metodo storico-critico ha, da un lato, spiegato meglio

i testi fondamentali della fede - Bibbia e dommi - e ha, d'altra parte, messo in evidenza quanto sia grande la distanza storica da questi testi. Ciò costringe il commentatore a chiedersi in continuazione che cosa fosse esattamente inteso con quanto si diceva e come questi contenuti possono essere resi comprensibili ai nostri giorni. Si pongono domande alla teologia e alla Chiesa che sono completamente nuove e per le quali non si può trovare direttamente una risposta. Nessuna meraviglia, che si arrivi a risposte differenziate anche da parte dei teologi che hanno la stessa fede.

Ogni giorno si trovano nella Chiesa, in un rapporto di tensione e in concorrenza per la supremazia, preoccupazioni convergenti:

- la preoccupazione di conservare la sostanza della fede e l'impegno di rendere moderno il messaggio di Cristo
- la fedeltà alla tradizione e la volontà di riforme
- l'esigenza di un'unione integrale e il desiderio di una vivacità di espressioni.

Tutto ciò comporta che i contenuti della fede - malgrado tutta la volontà di conservare fundamentalmente l'unità cattolica - non vengono più espressi in modo uniforme, ma pluralistico. Ciò rende difficile la descrizione di un insegnamento della religione che viene impartito in "concordanza con i principi delle comunità di fede" (GG 7,3). La Chiesa ha, ora come in passato, istanze autorizzate a spiegare autenticamente ciò che corrisponde ai principi. Per lo meno dal Concilio in poi sappiamo che nel quadro di questi principi è possibile un pluralismo di concezioni e di prassi di fede prima inimmaginabili.

1.2.3

La pedagogia sottolinea oggi la sua indipendenza e si ribella contro ogni "accaparramento" ideologico. In ciò sono concordi tutti i suoi rappresentanti, malgrado la pluralità di concezioni in altri campi. Le riserve causate dalla storia in molti pedagogisti nei confronti di rappresentanti della Chiesa, come pure per la molteplicità delle concezioni pedagogiche, rendono difficile un dialogo con la pedagogia. Tuttavia questo dialogo non si può evitare quando si tratta di motivare una materia scolastica o un "argomento di studio". La pedagogia richiede, in rapporto ad una moderna materia scolastica - nel nostro caso in rapporto all'insegnamento della religione -

- che si favorisca la disponibilità continua di confrontarsi efficacemente col pluralismo delle confessioni e delle posizioni;
- che la curiosità intellettuale e la fantasia, l'indipendenza e la capacità di critica siano più quotate che la semplice memorizzazione e riproduzione di quanto si è im

parato;

- che non avvenga nessuna comunicazione di risultati senza comunicare contemporaneamente il metodo seguito e senza aver ricercato le premesse e gli interessi sottaciuti;
- che il processo stesso della trasmissione didattica sia fatto oggetto di riflessione scientifica.

Queste esigenze sono evidentemente diverse secondo l'età e le classi. Esse non vengono però ancora sufficientemente prese in considerazione dall'insegnamento della religione e dalla pedagogia della religione. Particolarmente disturbato è ancora il rapporto fra teoria e prassi. All'insegnamento della religione si fa anche il rimprovero che in questa materia si usi tutta l'intelligenza per giustificare e proteggere il proprio "sistema". Negli ultimi tempi l'insegnamento della religione e della pedagogia della religione si sforzano di eliminare queste deficienze.

1.3

Nuovi tentativi

Da quando ci si è resi conto della crisi dell'insegnamento religioso si è fatto parecchio. Nessuno si è rassegnato ed è rimasto passivo, né l'insegnante di religione, né i responsabili nelle Università, nelle Associazioni e nella Chiesa. L'insegnamento della religione ha acquistato molto in qualità e stima negli ultimi tempi e in molti luoghi. La necessità ha spronato la fantasia e le energie di molti insegnanti. Anche se certi esperimenti possono essere dubbi, non si può tuttavia negare che si sono trovate delle vie praticabili. Si è pure scoperta in molti luoghi la necessità dell'aggiornamento. Non c'è mai stato finora una tale abbondanza di libri d'insegnamento, di modelli, di materiale e di sussidi come ai nostri giorni. L'affermazione che l'insegnamento della religione sia la materia meno amata, non può essere generalizzata.

I nuovi tentativi sono sorti in gran parte da considerazioni che saranno esposte più avanti. Così molti insegnanti di religione e pedagogisti hanno creato dei presupposti per lo sviluppo e il convalidamento di questa concezione, di cui si serve ora il Sinodo per la sua presa di posizione.

1.4

L'insegnamento della religione - Catechesi parrocchiale

I nuovi tentativi positivi inducono a trarre delle conseguenze dalla situazione sopra descritta: di fronte ad un

progressivo allontanamento della società dalla Chiesa ci si può aspettare sempre un rapporto positivo di tutti gli alunni nei confronti della fede e della Chiesa. Manca, in molti alunni, un rapporto vitale con la fede cristiana e con la concreta comunità, rapporto appreso in famiglia e conglobante l'orizzonte di esperienze e di comprensione necessario per un tipo d'insegnamento della religione, che si intende come esercizio nella fede. Tali presupposti si possono difficilmente realizzare attraverso l'insegnamento, malgrado i più sinceri sforzi dell'insegnante di religione. L'insuccesso, che ne deriva, paralizza molti insegnanti di religione. Benché la maggior parte degli alunni siano cristiani battezzati, non è tuttavia possibile coinvolgerli tutti, in egual modo, nella vita di fede della Chiesa; la scolaresca di oggi rispecchia, a modo suo, perfettamente la società pluralista e porta con sé, di conseguenza, svariati preconcetti nel campo della fede.

L'insegnamento della religione, che tien conto di questa situazione, sta di fronte ad una difficoltà: da una parte dovrebbe rivolgersi anche a quegli alunni che hanno ormai un rapporto vitale nei confronti della fede, del Vangelo e della Chiesa, o che per lo meno lo desiderano, dall'altra deve tener conto anche di quegli alunni che non hanno questo rapporto vitale e che neppure lo vogliono. Questi ultimi non possono semplicemente, durante l'insegnamento della religione, essere introdotti nel processo vitale della Chiesa come se fossero "alunni di fede" ("Glaubensschüler"). Perciò non si dovrebbe misurare il successo dell'insegnamento della religione in base ad una controllabile pratica di fede degli alunni. Inoltre, l'insegnamento della religione perde il suo immediato contatto con la vita della comunità ecclesiale, quanto più gli alunni - per motivi di organizzazione scolastica - provengono da diverse comunità. In questa situazione si rende necessaria, più che in passato, la catechesi in parrocchia accanto all'insegnamento della religione nella scuola.

Perciò il Sinodo distingue fra insegnamento della religione nella scuola e catechesi nella comunità, e ritiene entrambi indispensabili. Dato che queste due forme d'insegnamento non si identificano, se non in parte, per finalità, contenuti e destinatari, sarà eventualmente necessaria una divisione organizzativa dell'insegnamento della religione nelle scuole dalla catechesi nelle comunità (per esempio nella preparazione ai Sacramenti). A proposito dell'importanza e della realizzazione dei servizi catechistici si esprime un documento di una commissione sinodale col titolo "L'attività catechistica della Chiesa". Di conseguenza si tratterà in seguito soltanto dell'insegnamento specifico della religione nella scuola.

2.

CONCEZIONE DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

2.1

Criteri per la motivazione dell'insegnamento della religione

L'avvenire dell'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche è garantito dalla Costituzione e dai Regolamenti giuridici delle Regioni. Questa garanzia giuridica, però, si può sostenere e difendere con chiarezza a lungo andare contro ogni contestazione, soltanto se l'insegnamento della religione si dimostra realmente, nelle sue motivazioni e finalità, come una "materia ordinaria". In altre parole: l'insegnamento della religione nella scuola, derivante dall'insegnamento religioso della comunità, deve dimostrare come esso partecipi ai compiti della scuola pubblica, come contribuisca a motivare le finalità della scuola, le favorisca, le concretizzi, le completi, ed eventualmente le critichi.

Di fronte alla mole delle materie d'insegnamento nella scuola, va dimostrato quale sia il contributo insostituibile e, come tale, necessario, dell'insegnamento della religione per il conseguimento delle finalità della scuola. Le differenti teorie sulla scuola costituiscono, quindi, un primo criterio per la definizione dei compiti e delle finalità di un futuro, tipico insegnamento scolastico della religione. (2.3)

Se si vuole salvare gli aspetti specifici dell'insegnamento della religione, come li vede il Sinodo, bisogna aggiungere, come secondo criterio, che i compiti e le finalità siano teologicamente giustificabili (2.4).

L'insegnamento della religione, secondo questa concezione, si colloca nel solco di motivazioni pedagogiche e teologiche, compito della scuola pubblica ed insieme della Chiesa. Per una pedagogia positivisticamente non limitata o ideologicamente non chiusa da una parte, e dall'altra per una teologia cattolica aperta al mondo, orientata alla società ed all'uomo, dovrebbe essere possibile una tale convergenza di motivazioni. Questa convergenza consente allo Stato ed alla Chiesa di accettare detta concezione.

2.2

L'insegnamento della religione in base alla Costituzione

Se si subordina l'insegnamento della religione alle finalità della scuola, va notato:

la Costituzione, in special modo nel diritto fondamentale e nelle decisioni dei valori di fondo, come pure le Costituzioni delle Regioni con le loro disposizioni scolastiche, contengono espressioni vincolative a proposito dello scopo e dei compiti della scuola. Bisogna quindi partire dai diritti fondamentali e dalle decisioni sui valori di fondo della Costituzione della Nazione e delle Regioni. Fra le libertà sancite dalla Costituzione appartengono, anche in modo centrale, la libertà della visione religiosa (GG Art. 3), "la libertà della fede, della coscienza e la libertà della confessione religiosa e della visione del mondo", come pure l'esplicazione indisturbata della religione (GG Art. 4); l'insegnamento della religione è materia ordinaria d'insegnamento (GG Art. 7). Attraverso l'insegnamento della religione, la scuola contribuisce a creare i presupposti per la garanzia di queste libertà.

Il diritto costituzionale tedesco, a proposito del rapporto fra Stato e comunità religiose, non è in un atteggiamento negativo ed esclusivista in senso di separazione, ma parte più dal concetto della libertà di religione e mira a garantirla - mantenendo la neutralità di fronte ai singoli gruppi sociali e tenendo conto del principio dell'uguaglianza. Se lo Stato sospingesse l'interrogativo religioso e le sue risposte esclusivamente nell'ambito del privato, esso avrebbe con ciò, in realtà, elevato il neutralismo a visione del mondo. Appunto perché lo Stato deve essere neutrale come confessione religiosa e visione del mondo, esso deve affidarsi, per il raggiungimento delle finalità fissate dalla Costituzione e dai contenuti dell'insegnamento della religione, alla collaborazione con le Chiese e con le comunità religiose. Tale collaborazione serve a rendere possibile il raggiungimento dei diritti fondamentali democratici; e non può essere diffamata come promozione di interessi egoistici di gruppi.

2.3

L'insegnamento della religione alla luce della pedagogia

Con "religione" in senso lato si definisce una dimensione della vita individuale e sociale, la cui negazione tacita od espressa, come pure la sua approvazione, rappresenta una decisione umana fondamentale. "Nessun uomo, neppure il più semplice, può vivere spiritualmente senza un'interpretazione del mondo, per quanto primitiva o globale. Se la religione non l'aiuta a raggiungere una tale interpretazione, egli si rifà a visioni che possono rimpiazzare o sostituire la religione" (H. Roth). "Religione" è intesa nella seguente trattazione anzitutto in questo senso lato come "interpretazione del mondo" oppure come "attribuzione di un significato" attraverso un rapporto trascendentale.

2.3.1

L'interrogativo sul significato di fondo o rapporto trascendentale può essere stimolato da determinati avvenimenti nella vita dello scolaro. Questo interrogativo s'impone anche per il fatto che, un rapporto con questo significato di fondo, viene articolato in modo sensibile, socialmente e storicamente, nelle esistenti comunità religiose. Nel nostro contesto culturale è anzitutto il Cristianesimo che offre esperienze religiose. Gli scolari s'incontrano con gli influssi del Cristianesimo ad ogni piè sospinto: il nostro calendario, soprattutto la domenica e le feste che noi celebriamo, certi edifici, svariati motivi nella letteratura, nelle belle arti e nella musica, nei costumi e nei modi di pensare, sottolineano l'origine cristiana ed i motivi della nostra vita spirituale. Una scuola, che vuol spiegare al giovane la situazione in cui si trova, non può rinunciare a far presenti influssi di questo genere ed a spiegarli in modo adeguato, come espressione di una concezione religiosa di vita.

2.3.2

Tali tradizioni sono provocanti, perché in certi tentativi di una risposta religiosa vi sono domande inquietanti, che possono contribuire a vedere l'incertezza della propria vita, della società e del mondo. Il confronto con questi problemi può frantumare false sicurezze e conquistare, invece, posizioni sicure.

L'alunno, però, non deve conoscere soltanto le risposte della fede, dalle quali sono nate le forme tramandate. Egli deve anche percepire e saper formulare gli interrogativi dell'uomo e le necessità, che corrispondono alle risposte e alle promesse della religione. Interrogare e lasciarsi interrogare possono entrambi costituire una liberazione. Entrambi questi aspetti sono desiderati nella scuola.

Dal punto di vista del contenuto, si tratta degli interrogativi riguardo al donde vengo e dove vado, delle finalità e del perché, del significato e del valore o della mancanza di significato e di valore del tutto e di ogni singola cosa del mondo. Molte situazioni nella vita di un uomo si possono superare per lo più con le capacità intellettuali o con le abilità manuali. La vita però, si può anche concentrare al punto che l'uomo venga interpellato più profondamente e più radicalmente. Situazioni ed esperienze, che richiedono una interpretazione del significato delle cose, che spronano l'uomo come essere che vede i valori, si orienta ad essi e vi si lega, sono per esempio la generazione - la nascita - la morte - la speranza - l'amore - l'amicizia - l'angoscia - la felicità - la colpa - il perdono - il dolore - il caso - la fiducia - la responsabilità - la preoccupazione - il fallimento - il gioco - l'estasi - la droga - la festa - il servizio religioso - la preghiera.

Però non solo l'ambito privato è interessato. Nella sfera professionale, sociale, politica vi sono pure situazioni e programmi in cui si tratta di una comprensione del tutto e di una collocazione nel tutto, di un giusto e responsabile agire e quindi, in definitiva, della verità: sottosviluppo - povertà - fame - guerra - pace - giustizia - progresso - avvenire - sviluppo della società con nuove libertà e costrizioni, ecc.

Tutto l'andamento quotidiano del mondo può, in questo senso, "toccare da vicino" ed enormemente provocare. Escludere la dimensione "religiosa" di tali situazioni ed esperienze significherebbe mortificare l'uomo. Se la scuola intende promuovere tutto l'uomo, essa deve trattare tutte le più importanti esperienze umane, quindi, anche e soprattutto, le situazioni di fondo e di limite della vita dell'uomo. Soltanto così l'alunno può essere messo in grado di dominare tutta la sua vita, di riconoscere la mutabilità di molte deficienze ed inconvenienti e di accettare ciò che veramente non si può cambiare, come destino o come dono.

Situazioni, esperienze e condizionamenti di questo genere rimarranno anche in futuro. L'umano superamento di queste situazioni è possibile soltanto, se l'alunno, mentre ha aumentato le singole nozioni, ha anche imparato ad affrontare, con piena coscienza di se stesso e dei problemi, la provocazione di simili situazioni, a percepire il loro carattere problematico, a formulare e a non sottrarsi ad una esplicita risposta. L'insegnamento della religione nella scuola deve impedire che la risposta, che l'alunno deve dare in questo settore, non risulti primitiva e superficiale.

2.3.3

Questo stesso ambito della fenomenologia contiene così tante efficaci motivazioni ed impulsi - per giudicare criticamente se stessi e gli avvenimenti, per uscire e andare al di là di se stessi nel servizio degli altri e della società - che questo specifico potenziale di un impegno, che nulla trascura, non può rimanere non utilizzato nel superamento dei compiti per il futuro.

Chi chiede il significato delle cose, non può essere soddisfatto che gli si indichino solo le mete. In campo religioso si sviluppa una piena riflessione, prescindendo dalle finalità. Contrariamente all'ottimismo semplicistico di poter fare tutto, organizzare tutto e trasmettere tutto, con passi precedentemente pianificati, si ricordi a questo punto ciò che non si può fare, ma che si deve accettare. L'uomo viene reso capace di percepire i propri limiti e di accettarli. Contemporaneamente gli viene donata speranza, che apre possibilità al di là dell'ambito del fattibile. Con ciò l'uomo può conquistare sostegno e fondamento per la propria vita.

In vista dell'interrogativo religioso circa il "tutto" e "le ultime cose", vengono riconosciuti meglio come tali, soluzioni parziali ed aspetti transeunti, in modo da rendere difficile la loro falsa assolutizzazione. Non si potrà, tanto facilmente, fare alla scuola l'accusa d'illimitata credulità nelle scienze e di soggezione alle ideologie, se l'insegnamento della religione costituisce un momento in cui l'interrogativo sui valori toglie dalle illusioni ed "inquieta". Una scuola aperta deve essere particolarmente interessata a questa funzione dell'insegnamento della religione.

2.3.4

Se si dà uno sguardo panoramico al "fenomeno religione", se si considera che la sua concreta esplicazione nel nostro ambito culturale è dato dal Cristianesimo, e se, in aggiunta, si tiene conto di una "scuola per tutti", allora ne risultano tre filoni per la motivazione dell'insegnamento della religione nelle scuole:

- aspetti storico culturali
- aspetti antropologici
- aspetti sociologici

Di conseguenza è necessario l'insegnamento della religione nella scuola

- perché la scuola deve introdurre il giovane nel patrimonio spirituale, che ha plasmato la nostra cultura, e perché il Cristianesimo, nelle sue confessioni, appartiene alle nostre tradizioni formative;
- perché la scuola deve portare il giovane alla realizzazione di se stesso, e perché l'insegnamento della religione, attraverso i suoi interrogativi sul significato fondamentale della vita, contribuisce ad una visione adeguata ed alla valutazione del proprio ruolo e dei propri compiti, in seno alla società e nella vita stessa;
- perché la scuola non può accontentarsi dell'adattamento dell'alunno ad un mondo amministrato da altri, e perché l'insegnamento della religione mira alla relativizzazione di ingiustificate pretese assolutistiche, alla protesta contro situazioni ingiuste e ad azioni tendenti a produrre mutamenti.

Ciascuno di questi filoni di argomentazioni ha la sua precisa importanza. Se tutti e tre vengono intrecciati insieme, ne risulta la necessità dell'insegnamento della religione nella scuola pubblica.

2.4

L'insegnamento della religione alla luce della teologia

Se si vuol salvaguardare "lo specifico" dell'insegnamento della religione cattolica, bisogna inoltre esaminare se i suddetti compiti corrispondono alle esigenze della teologia - quale prima scienza di riferimento - ed al mandato della Chiesa. Questo secondo criterio non permette che l'insegnamento della religione si abbandoni ciecamente a qualsiasi teoria scolastica, a qualsiasi corrente, a qualsiasi moda. Le tre argomentazioni trattate nel precedente capitolo vengono nuovamente riprese, in seguito, sotto l'aspetto teologico.

2.4.1

L'insegnamento della religione deve portare a conoscere le tradizioni spirituali, cioè gli elementi essenziali del "religioso", ma soprattutto la realtà della fede cristiana e dell'annuncio, che ne costituisce il fondamento. Questo "rendere familiare" con lo specifico cristiano deve essere teologicamente preteso, come presupposto elementare per ogni approfondita comprensione della fede, per la comprensione del servizio religioso cristiano e del comportamento ad agire cristiano in genere.

Dato che la fede cristiana è legata alla Rivelazione storica da parte di Dio, l'insegnamento della religione, come pure la teologia, sono necessariamente legati alla S. Scrittura ed al suo sviluppo nella vita e nella fede della Chiesa. Ciò, però, non significa che l'insegnamento della religione debba trattare al completo e con la stessa importanza tutti i testi biblici e tutti gli insegnamenti della Chiesa. Anzitutto bisogna tener conto dell'età degli alunni. Inoltre, l'insegnamento della religione deve, in corrispondenza all'insegnamento del Vaticano II, a proposito della gerarchia delle verità (Decreto sull'Ecumenismo numero 11) concentrarsi sul fondamento della fede e comprendere l'insieme della medesima partendo dalle verità centrali. Fra le tante verità di fede bisogna sempre afferrare il nucleo o il centro della fede cristiana.

In questo modo l'insegnamento della religione rende possibile, secondo le sue caratteristiche, una trasmissione vitale delle tradizioni.

2.4.2

La Rivelazione mira alla salvezza dell'uomo e del suo mondo. Nella Bibbia Dio si mostra "legato" all'uomo, con le parole e con i fatti. L'uomo, che accetta questo annuncio, diventa partner di Dio e scopre, nella ricerca della propria identità, nuove risposte alle domande: chi sono? Che funzione ho? Che significato ha la mia vita? Che significato ha l'esistenza?

Una teologia, che riflette sulla fede e ne presenta le motivazioni, deve quindi essere aperta e sensibile per l'uo-

mo, per la sua esistenza, per i suoi progetti, bisogni e necessità. Ciò che essa dice deve occuparsi intensamente delle situazioni di fondo dell'uomo. Ciò non soltanto lo conferma, ma lo mette pure in discussione. Quanto Dio ha fatto, va sempre molto al di là di quanto l'uomo possa intravedere e sperare, ed è spesso anche in contrasto con le intenzioni ed i desideri umani, perché richiede conversione. Non si tratta quindi di un impoverimento antropologico della teologia, ma di una comprensione teologica di fenomeni fondamentali della vita umana. La fede deve essere realizzabile nel contesto della vita, e la vita deve essere comprensibile alla luce della fede.

L'insegnamento della religione deve mettere in evidenza questa dimensione antropologica della fede cristiana, però deve tener presente che l'annuncio deve essere verificato non "dalle" esperienze e situazioni dell'uomo, ma in quanto trova in esse conferma. Detto insegnamento è "insegnamento di religione cristiana" soltanto se esso cerca di chiarire le domande ed i problemi degli uomini e del mondo, in atteggiamento di ascolto della testimonianza delle Scritture e della fede della Chiesa. Quanto detto sopra rimane valido, purché sia salvaguardato il compito irrinunciabile dell'insegnamento della religione, che consiste nel favorire i presupposti religiosi per la fede e sciogliere blocaggi.

Così s'incontrano anche nell'aspetto antropologico le preoccupazioni pedagogico-scolastiche e teologiche.

2.4.3

La teologia si attua nel conflitto con la situazione sociologica, che è caratterizzata dall'orientamento dell'uomo d'oggi verso l'avvenire. Questo orientamento si esplica in una dinamica, che vuol rendere il mondo responsabile. La teologia dimostra che questo tentativo è genuinamente biblico: i testi della Bibbia contengono in varie parti critiche contro situazioni contemporanee. Essi smascherano in giuste pretese; invitano alla conversione, al cambiamento e all'apertura verso il futuro. Tutto ciò viene ripreso e sviluppato dalla teologia, in quanto essa interpreta e modifica la vita degli uomini nel tempo sotto l'aspetto della fede, della speranza e dell'amore.

Sempre si è fatto teologia nel conflitto con le correnti religiose e filosofiche della rispettiva epoca. Oggi la teologia è chiamata al dibattito e al dialogo non soltanto con la filosofia e con le scienze religiose, ma anche con le scienze naturali ed umane. Si tratta in questo processo di concordare i risultati di queste scienze con le affermazioni teologiche, come pure del confronto della teologia con la mentalità e modo di pensare formate da queste scienze stesse.

Una teologia di questo genere stimola l'insegnamento della religione ad affrontare la discussione, scegliere le sue mètte ed i suoi temi in modo tale che l'esperienza di ciascuno, le circostanze reali, i problemi e i conflitti della vita diventino un suo elemento integrante. Accanto alla teologia ed alle scienze educative bisogna quindi riconoscere come scienze collaterali dell'insegnamento della religione anche la filosofia ed altre scienze (per esempio storia, sociologia, psicologia). Anche il metodo della riflessione scientifico-religiosa è importante per illuminare certi fenomeni religiosi, come per esempio l'attesa della salvezza e l'interrogativo sul significato della vita. Però, porre regolarmente questo metodo al posto della riflessione teologica, significherebbe ideare un nuovo tipo d'insegnamento della religione.

La teologia mira a fondare fede, speranza e carità. Però, la realizzazione di amore e di pace dipende in gran parte dagli altri. Per questo motivo è assolutamente da approvare, anche teologicamente, il dialogo con il modo di pensare religioso, antropologico e scientifico del nostro tempo.

Con ciò esiste, anche nella terza linea di argomentazione, un accostamento di esigenze pedagogiche e teologiche.

2.4.4

Il messaggio cristiano è un'offerta ed un invito, dalla cui libera accettazione o rifiuto, secondo il Vangelo, dipende la salvezza o la rovina dell'uomo. La libertà della accettazione implica anche la libertà del rifiuto. Benché non si possa tacere l'urgenza dell'annuncio, tuttavia bisogna rispettare la libertà dell'uomo. Il battesimo già dato e nemmeno la preoccupazione per la salvezza, giustificano una rude o insinuante pressione. Con la costrizione s'impedisce una libera accettazione della "sequela", che dovrebbe essere una decisione che promana dall'amore. Dato che il Vangelo significa liberazione, l'insegnamento scolastico non può aver nulla a che fare con la manipolazione, malgrado l'insistente serietà dell'annuncio. Veramente il cammino dell'uomo verso l'auto-decisione passa sempre attraverso la decisione; l'educazione si realizza attraverso "proposte". Ma proprio per questo l'educatore deve sapere che, in fatto di religione, non può mai costringere nessuno. Al contrario, egli deve con risolutezza invitare l'uomo sottolineando la sua libera decisione.

La fede non è mai ovvia e non può essere prodotta nemmeno dai migliori metodi didattici. Ne deriva che anche la valutazione del risultato deve essere, per quanto concerne la materia di religione, indipendente dalla decisione di fede dell'alunno.

2.5

Mète dell'insegnamento della religione cattolica

Le funzioni dell'insegnamento della religione nella scuola motivate nei due capitoli precedenti non si possono facilmente ridurre ad una breve formulazione di finalità. Quanto più queste formule vogliono essere globali, tanto più sono vuote ed equivoche. Univoche e con ciò stesso efficaci lo diventano soltanto nella concretizzazione. Perciò si presenterà in seguito soltanto una gamma di mète che non si possono ignorare quando si mira ad una mèta parziale.

2.5.1"

L'insegnamento della religione deve portare a giudizi e a comportamenti responsabili in fatto di religione e di fede (cfr. 2.2).

Come nessun'altra materia d'insegnamento, l'insegnamento della religione pone domande sulla base di una tradizione riflettuta, sul Tutto e sul significato della vita umana e del mondo. Esso analizza le risposte che gli uomini danno oggi e che hanno dato nel corso della storia a questi interrogativi e mostra, nel contempo, l'uomo e il mondo in rapporto a Gesù Cristo nella luce della fede e della vita cristiana. In questo modo, questo insegnamento della religione contribuisce alla impostazione responsabile della vita propria e di quella della società (cfr. 2.3.2 e 2.4.2). Esso introduce nella realtà della fede e aiuta ad accettarla responsabilmente, fa capire all'alunno che si può vedere il mondo alla luce della fede e che, di conseguenza, si può dimostrare la propria responsabilità nel mondo (cfr. 2.3.1 e 2.4.1).

Esso impedisce che l'alunno si trovi muto e senza problemi di fronte alle situazioni della vita, alle strutture ed alle tendenze, ai modelli di identificazione e d'interpretazione del mondo, proprie e di altri. L'insegnamento della religione deve spezzare false sicurezze, sia di una fede credulona come di una incredulità spensierata. Così ci si può difendere da pericolo di uno slittamento dal pluralismo in una tranquilla indifferenza (cfr. 2.3.3 e 2.4.3).

L'insegnamento della religione aiuta l'alunno credente a decidersi con maggior coscienza per questa fede e con ciò stesso a sfuggire al pericolo di una immaturità o indifferenza religiosa. All'alunno in ricerca o tormentato nella sua fede, l'insegnamento della religione offre la possibilità di conoscere e di vagliare le risposte della Chiesa

" A questo punto vedi la dichiarazione della Conferenza Episcopale Tedesca su "Finalità dell'insegnamento della religione" del 22.23 novembre 1972.

ai suoi interrogativi. Con ciò esso può così coinvolgere nel processo conoscitivo tutte le sue perplessità e difficoltà. All'alunno che si considera non credente e che non si toglie dall'insegnamento della religione viene offerta l'occasione di conoscere più chiaramente e di rivedere la sua posizione mediante il confronto con le posizioni contrarie.

Nell'insegnamento della religione, però, non si tratta soltanto di nozioni e di scienza, ma anche di comportamento e di modo di vivere. Le risposte della fede hanno forza plasmante. Da esse derivano modelli e motivi per una vita di fede e contemporaneamente umana. L'insegnamento della religione presenta quindi anche un'offerta di modelli di superamento della vita - a libera accettazione da parte dell'alunno - e prepara ad un'accettazione più cosciente della fede.

Da tutto ciò deriva per l'insegnamento della religione:

- suscita la riflessione sul problema di Dio, sull'interpretazione del mondo, sul significato e valore della vita e sulle norme dell'agire umano e rende possibile una risposta che derivi dalla rivelazione e dalla fede della Chiesa;
- rende familiare la realtà della fede e dell'annuncio che vi è sotteso e aiuta ad accettare in modo responsabile e meditato la fede;
- rende capace di prendere una decisione personale nel confronto con confessioni e religioni, con concezioni del mondo e ideologie, favorisce la comprensione e la tolleranza per le decisioni altrui;
- dà le motivazioni per una vita religiosa e per un'azione responsabile nella Chiesa e nella società.

2.5.2

Questa gamma di finalità ammette varie accentuazioni. Così l'accento può essere posto una volta sulla spiegazione dell'esistenza e un'altra volta, in modo più forte, sulla spiegazione della tradizione. Sarebbe però ingiusto mettere queste accentuazioni in contrapposizione fra di loro. Nell'insieme dell'insegnamento della religione, la vita vissuta, l'esigenza della fede e la storia delle conseguenze che questa ha portato, devono oggi essere viste in un rapporto reciproco di equilibrio. Se queste due forme sono state applicate in modo corrispondente alla gamma delle finalità, deve essere dimostrato dal fatto se servono al rafforzamento dell'identità degli alunni e in quanto danno loro un aiuto per l'orientamento nella decisione di fede e nell'impostazione della vita, e se danno motivi d'impegno critico di fronte alla società.

2.5.3

Dato che non si tratta soltanto di nozioni di religione e

di fede, ma sempre anche di una attuabilità della religione e della fede, l'alunno, la sua situazione ed esperienza costituiscono un criterio irrinunciabile per la scelta delle finalità e dei contenuti. Quanto più esatte e concrete saranno le finalità dell'insegnamento, tanto più si potrà tener conto della rispettiva situazione e del rispettivo livello culturale.

I suddetti compiti e mete valgono fondamentalmente per ogni livello scolastico (cfr. 2.3; 2.4; 2.5) anche per l'ambito della scuola primaria; perché esse hanno alla base una concezione vincolante per tutti i livelli. Esse però prendono un'accentuazione differenziata secondo l'età, l'interesse e la situazione di partenza degli alunni. Di ciò bisogna tener conto nell'impostazione del programma d'insegnamento per i singoli livelli scolastici.

2.5.4

L'acquisizione che, nella definizione dei compiti dell'insegnamento, le mete hanno la precedenza sui contenuti, deve essere accettata fondamentalmente anche per l'insegnamento religioso. Ciò però non significa che i contenuti dell'insegnamento, quindi per esempio i testi biblici, possono essere considerati come mezzi e strumenti interscambiabili a piacimento per la realizzazione di finalità d'insegnamento completamente indipendenti fra loro. Le mete di questa materia non si possono definire senza tener conto della peculiarità dei contenuti di cui si tratta. Temi e finalità si condizionano a vicenda.

La formulazione delle mete deve tener conto del valore proprio dei contenuti, della loro forza storica e delle loro esigenze esistenziali; essa deve essere vasta per lasciar spazio sufficiente all'ammirazione ed alla spontaneità dell'alunno. Così - almeno nell'insegnamento della religione - la ricerca della controllabilità empirica delle mete non può diventare unico criterio di scelta. Proprio per l'insegnamento della religione è necessario un così detto "curriculum aperto".

2.6

L'interesse della Chiesa per l'insegnamento della religione

Un insegnamento della religione secondo la concezione su esposta non può essere accusato di servire soltanto a garantire la sopravvivenza della Chiesa e, in ultima analisi, a restringere e a fissare la visuale degli alunni basandosi sulle risposte della fede cattolica.

La Chiesa dovrebbe avere interesse ad un insegnamento della religione di questo tipo? Non deve essa concentrare le sue forze su altri compiti, per esempio sulla predicazione,

sull'amministrazione dei sacramenti e sulla diaconia?

Prima che la Chiesa collabori in una materia d'insegnamento e orienti il suo impegno per le finalità della scuola pubblica, essa si deve chiedere se questo compito corrisponde all'immagine che ha di sé, e quale urgenza di svolgere questa attività ci sia nell'attuale situazione.

Per la legittimazione e motivazione ecclesiale per questo insegnamento della religione nella scuola si possono addurre ancora i seguenti punti di vista:

2.6.1

In Gesù Cristo si è rivelato chi è Dio e come Egli voglia essere a disposizione dell'uomo. Mediante Gesù Cristo l'uomo è chiamato alla fede e contemporaneamente è reso libero, e gli è dato l'impegno di "essere a disposizione degli altri". Ad una Chiesa che si rifà a Gesù Cristo appartiene, come compito primordiale, questo "essere per gli altri". Indipendentemente dal fatto che gli uomini appartengono a lei o no, essa deve essere disposta a servirli con quanto le è proprio, e con quanto corrisponde al suo mandato. L'insegnamento della religione nella scuola è una delle forme in cui può svolgere questo servizio alla gioventù. Esso è quindi da vedersi sotto l'aspetto della diaconia.

2.6.2

La Chiesa corrisponde al suo mandato se, mediante la sua collaborazione nell'insegnamento della religione, fornisce la realizzazione degli impulsi sociologici ed umanitari del Vangelo e impedisce la limitazione d'orizzonte di pensiero e di domanda degli alunni ad una razionalità funzionale. La Chiesa non può lasciarsi sospingere ad una sfera d'azione che miri a curare soltanto una religiosità senza valore.

Il servizio disinteressato a singoli uomini e alla società ha degli effetti positivi per coloro che lo svolgono: le finalità dell'insegnamento della religione costringono a meditare il collegamento della fede cristiana con gli interrogativi fondamentali dell'uomo. Esse costringono la Chiesa a rispondere in modo comprensibile alle domande degli uomini e ad occuparsi anche di altre possibili risposte.

2.6.3

L'orientamento scientifico dell'insegnamento della religione è sorretto anzitutto dalla teologia. A differenza dell'entusiasmo la fede della Chiesa si è basata fin dall'inizio sulla riflessione teologica. La fede cristiana esige di non essere contraria alla ragione. La teologia rende conto della fede della Chiesa. Per la Chiesa è importante

che ciò avvenga anche nei condizionamenti della scuola.

L'insegnamento della religione può così opporsi al persistente pericolo di un isolamento sociale ed intellettuale della Chiesa. Esso spinge il cristiano a rimanere nel dialogo con i suoi coetanei non credenti, ad accogliere e riportare nella Chiesa gli impulsi e gli stimoli provenienti da concezioni pluraliste, in cui la società di oggi è immersa, e di cui anche i decreti della Chiesa sempre più tengono conto.

2.6.4

Dato che l'insegnamento della religione evidenzia e rende cosciente il divario fra le esigenze del Vangelo e la vita concreta della Chiesa, ci si può attendere che, membri della comunità, che sono passati attraverso questa scuola, siano in grado di collaborare al rinnovamento della Chiesa, che esige anche una critica obiettiva. Molto dipende dal modo con cui la fede è vissuta nella Chiesa locale, perché la credibilità dell'insegnamento della religione viene misurato anche dalla credibilità della comunità e della sua vita. L'insegnamento della religione è così una provocazione salutare per la comunità cristiana.

2.6.5

L'insegnamento della religione nella scuola è quindi un pressante e redditizio compito per la Chiesa. Esso è un valore:

- se gli alunni, abbandonando la scuola, per lo meno non considerano la religione e la fede come superflua o addirittura irragionevole;
- se essi concepiscono la religione e la fede come un possibile arricchimento dell'uomo, come una possibile energia per lo sviluppo della sua personalità, come un possibile impulso alla realizzazione della libertà;
- se gli alunni hanno imparato ad avere rispetto delle convinzioni altrui;
- se essi sono in grado, nella situazione di diaspora della fede, di dialogare con motivazioni e senso di responsabilità, con un pluralismo vivace e vicino alla vita, e di affrontare ogni problema che viene posto sulla verità;
- se la loro capacità e volontà di decisione è stata rafforzata al punto da renderli capaci di verificare, di approfondire e di rivedere le proprie convinzioni per arrivare ad una coscienziosa decisione di fede;
- se gli alunni sono pronti e in grado, secondo le possibilità e stimolati da questo insegnamento, di un incontro impegnato con la realtà della fede, compresa la Chiesa concreta.

In confronto con le concezioni tradizionali questa lista è piuttosto modesta. Però, se si guarda in modo realistico, nemmeno tutto ciò che è stato fin qui detto è ovunque raggiungibile. Ciò che si può esigere ragionevolmente dall'insegnamento della religione varia notevolmente secondo le situazioni. La Chiesa è debitrice verso coloro che sono impegnati nell'insegnamento della religione, di questa visione realistica di ciò che si può raggiungere. Le condizioni scolastiche e le mete di questa materia sono misconosciute se si pretende troppo da questo insegnamento, per quanto concerne la fede vissuta. Una valutazione sobria delle possibilità dell'insegnamento della religione nelle scuole alliegherisce gli insegnanti e gli alunni e salva da delusioni a riguardo dell'efficacia di questo insegnamento.

2.7.

Confessionalità

Il problema della confessionalità non dovrebbe essere considerato il punto nevralgico né dai nemici e nemmeno dai fautori dell'insegnamento della religione nella scuola, dal momento che la confessionalità non è la causa principale della crisi dell'insegnamento della religione. Bisogna chiedersi come debba essere impostato l'insegnamento confessionale della religione, tenendo conto della gamma delle finalità descritte sopra. Con ciò si dimostrerà che l'insegnamento confessionale della religione presenta degli elementi che lo fanno apparire pedagogicamente molto adatto alle finalità della scuola ed all'insegnamento della religione nella scuola stessa.

Le affermazioni che seguiranno a proposito della confessionalità non possono essere viste in modo isolato. Bisogna collocarle nella luce dei capitoli precedenti e non viceversa.

Anzitutto bisogna esaminare due interrogativi: da una parte si pone il problema della confessionalità e dell'apertura e dall'altra il valore della confessionalità stessa.

2.7.1

L'occuparsi del punto di vista di altri, il rispetto delle loro convinzioni e il dialogo impegnato con loro, sono parti integranti di un moderno insegnamento confessionale della religione.

Già quanto detto sopra è contrario a che l'insegnamento della religione venga inteso in modo confessionalmente troppo stretto. Tanto gli interrogativi radicali, che si pongono al credente, non vergono in nessun modo su elementi individuanti di distinzione tra fede cattolica e fede evangelica. Questi interrogativi si concentrano invece sul

fondamento della fede cristiana. Però questo fondamento non si potrà raggiungere nel modo migliore cancellando i contorni esistenti fra le due confessioni, ma bensì, aprendosi all'insieme delle confessioni partendo da posizioni chiave. In questa situazione:

- i teologi cercano spesso delle risposte al di là dei confini confessionali;
- credenti di ogni confessione comprendono di aver bisogno dell'aiuto reciproco nella fede e lo accettano con gratitudine;
- i responsabili della Chiesa hanno in gran parte cominciato, in fatto di problemi comuni, a prendere posizioni concordi verso il mondo, come per esempio a riguardo dell'insegnamento della religione.

Nell'insieme le "comunità religiose" stanno abbandonando un atteggiamento confessionale stretto e scrupoloso a favore di una progressiva collaborazione. Una simile apertura è più facilmente possibile sulla base di una chiara confessionalità. Come le Chiese si stanno sempre più avvicinando fra di loro attraverso la riflessione ecumenica e l'azione, e inoltre sono sempre più disposte al dialogo ed alla solidarietà con uomini di altre religioni e ideologie, senza dover con ciò rinunciare alla propria identità, a opinioni e convinzioni ben precise, allo stesso modo anche l'insegnamento confessionale della religione è obbligato a questa apertura: nelle intenzioni esso è ecumenico.

A differenza con un insegnamento aconfessionale, il confronto non avviene con la pretesa di una neutralità (di per se stessa già discutibile), ma partendo da ben determinate posizioni. Con ciò esiste sempre il pericolo di una falsa apologetica tendente a sminuire e a falsare l'opinione altrui - però è altrettanto possibile e desiderato un leale dialogo improntato alla tolleranza ed alla ricerca comune della verità.

2.7.2

Religione e fede hanno per loro natura a che fare in modo assoluto con la "testimonianza". La testimonianza non si verifica soltanto nell'ambito del dogma e del credo. Essa richiede un'espressione che abbraccia tutta la vita. Essa si esprime in forme liturgiche, come in espressioni di vita, nell'"etos" come nella diaconia. Una testimonianza di fede di questa vastità - senza la quale la fede non può essere quello che dice di essere - è legata ad una viva comunità di fede. Essa diventa concreta soltanto nelle sue espressioni concrete storico-culturali. La testimonianza non è questione solo del singolo, ma sempre anche della comunità. L'insegnamento della religione ha già, in forza dei suoi contenuti, necessariamente a che fare con la testimonianza, anche se non si rivolge soltanto a membri attivi della comunità. Le idee operano attraverso i gruppi

convinti, che le trasmettono (istituzioni). Ciò vale soprattutto per la religione e la fede, perché la fede è, da un punto di vista sociologico, "scienza attraverso la comunità".

L'insegnante ottiene anzitutto dalla teologia la sua competenza scientifica per l'insegnamento della religione; però la teologia, come riflessione scientifica della fede, è legata alla rispettiva confessione.

Quanto più piccola è la pratica di fede e di convinzione confessionale che gli alunni portano alla scuola, tanto più potrebbe sembrare opportuno affrontare, in un primo momento, gli interrogativi radicali del fondamento della comune fede cristiana e di lasciare possibilmente in disparte la visuale confessionale. Però ci sono dei gravi motivi contro questa opinione: il fatto deplorabile che il cristianesimo esiste qui da noi da secoli suddiviso in confessioni ha come conseguenza che l'impronta confessionale non si limita soltanto a questioni marginali. Alunni e genitori hanno il giusto diritto di occuparsi anche della loro provenienza religiosa. Questo si renderà tanto più necessario là dove l'insegnamento crea relazioni sulla situazione reale di vita, in cui gli alunni percepiscono il cristianesimo nelle sue espressioni confessionali. Ma anche le mete conoscitive spesso non si possono definire senza una collocazione confessionale; ciò accade tanto più se non si tratta soltanto di nozioni, ma anche di valutazioni, di giudizi, di preferenze e di accettazione di valori. In quanto l'insegnamento della religione intende dare aiuto per la vita, esso ha, nell'ambito delle mete affettive dell'insegnamento, uno dei suoi punti più importanti. Finché vi è empiricamente e concretamente cristianesimo in chiese e confessioni diverse, molte di queste mete d'insegnamento potrebbero essere raggiungibili più facilmente in collegamento con una determinata confessione. Inchieste hanno dimostrato che i giovani trovano meno possibilità d'identificazione nell'insegnamento del cristianesimo che non nella vita della comunità, nel servizio divino, nell'impegno socio-caritativo e nei costumi della Chiesa. Per quanto debbo le possa essere il concreto collegamento degli alunni con la loro confessione, esso offre pur sempre un punto di aggancio per un comune "fondamento" su cui si muovono maestro ed alunno. Attraverso una certa "pre-comprensione" viene facilitata una comprensione più profonda nell'ambito della religione e della fede. Però l'accordo nella confessione non può essere a scapito dell'apertura, ma deve essere sfruttato a suo vantaggio.

2.7.3

La posizione giuridica è chiaramente a favore dell'insegnamento confessionale della religione. Noi abbiamo tutti i motivi di attenerci a quanto garantisce la Costituzione, ci dobbiamo però sforzare di colmare questa cornice in mo-

do corrispondente alle mutate situazioni. La cornice consiste nel fatto che la Chiesa, nell'insegnamento della religione, non si veda trattata soltanto come oggetto, ma che essa possa, in questo insegnamento, presentarsi in modo autentico attraverso persone che le appartengono. All'interno di questa cornice, l'insegnamento della religione deve essere impostato nel modo più aperto possibile.

2.7.4

Da quanto detto risulta che:

- nell'insegnamento della religione nella scuola pubblica, il maestro, l'insegnamento e, di regola, anche gli alunni, dovrebbero appartenere ad una confessione;
- che la rispettiva "comunità di fede" ha il diritto di autorizzare l'insegnamento e gli insegnanti;
- che l'apertura dell'insegnamento della religione non debba soffrire per il fatto che è confessionale.

2.7.5

Nell'attuale situazione ecclesiastica e culturale-politica non è né prudente né possibile volersi attenere in modo rigido ed assoluto al principio della confessionalità dell'insegnamento della religione. Occasionalmente è raccomandabile la cooperazione delle confessioni nell'insegnamento della religione, per esempio in caso di tematiche e di iniziative di comune interesse. Inoltre, esperimenti-pilota, casi speciali e situazioni di emergenza possono richiedere una modifica del principio della confessionalità. Nel caso concreto bisogna impegnarsi per soluzioni che corrispondono meglio ai legittimi interessi degli alunni (rispettivamente ai desideri di chi ne ha il diritto all'educazione).

Per motivi del diritto civile ed ecclesiastico e per motivi culturali, politici ed ecclesiali è necessario il consenso di tutti gli interessati per la realizzazione di tali regolamenti. Questi sono in modo particolare le autorità scolastiche dei Länder e la direzione delle Diocesi e delle Chiese. Genitori, maestri e alunni devono essere ascoltati. Nella ricerca di soluzioni i responsabili devono dare grande importanza alla collaborazione quanto più stretta possibile con altre chiese o gruppi cristiani.

2.8.

L'insegnante di religione

La responsabilità per la crisi dell'insegnamento della religione non può essere addossata esclusivamente agli insegnanti di religione. Tanto meno si può superare la crisi mediante la descrizione dell'insegnante ideale. Tuttavia è

necessario descriverne le caratteristiche auspicabili.

2.8.1

L'insegnante di religione deve essere sensibile per la dimensione religiosa della realtà. Anch'egli deve essere un uomo che ha imparato a porsi l'interrogativo del significato della vita e del mondo. Competenza piena in fatto d'insegnamento della religione ha soltanto colui che dispone di nozioni di metodo e di contenuti, che è versato pedagogicamente e didatticamente, e che nel contempo ha un rapporto esistenziale con la fede.

2.8.2

Per l'insegnamento della religione la religiosità e la fede sono di conseguenza non soltanto un oggetto, ma anche la sua collocazione vitale. Ciò non gli impedisce di trasmettere, anche in modo leale, i vari punti di vista e le concezioni di altri. Di fronte a lui gli alunni, i genitori e la società, sanno con chi hanno a che fare. Essi hanno diritto a una tale trasparenza. Soltanto con l'incontro con una persona che ha fatto una scelta e che si è imposta in modo vincolante una posizione di fede, l'alunno ha la sensazione che gli interrogativi religiosi pongono l'uomo di fronte alla decisione di fede. Un insegnante, senza questa sua personale posizione di fede, non può dare agli alunni ciò di cui è debitore.

2.8.3

L'insegnante di religione deve essere pronto a rendere propria la causa del Vangelo e - per quanto sta in lui - di testimoniarla in modo credibile. In questo modo egli aiuta l'alunno a riconoscere nel Vangelo una provocazione e a rispondere ad essa. L'insegnante non è tenuto a nascondere ai suoi alunni che la sua fede deve spesso dimostrarsi in grado di affrontare il dubbio.

2.8.4

L'insegnante di religione deve essere disposto a portare, assieme alla Chiesa, la responsabilità per i contenuti dell'insegnamento della religione. L'insegnante religiosamente sveglio e credente cerca nella Chiesa la base di comunicazione per la sua fede. Lì può trovare impulsi spirituali ed essere così preservato da una vanificazione della sua fede e da un insabbiamento della sua vita religiosa. Qui può partecipare alle esperienze di fede di altri cristiani e contribuire con i suoi impulsi.

2.8.5

Il legame alla Chiesa dell'insegnamento della religione richiede contemporaneamente una coscienza vigile per errori

e debolezze, come pure la disponibilità a mutamenti e riforme. In questo ci può essere conflittualità. Questo legame non può quindi implicare un obbligo per un'ideale di Chiesa trasfigurato e teologicamente sorpassato. La tensione fra richiesta e realtà, fra il messaggio di Gesù Cristo e il concreto modo di presentarsi della sua Chiesa, fra l'origine della Chiesa e il suo momento attuale, non può essere ridotta a cosa di poca importanza e tanto meno può essere ignorata. L'amore alla Chiesa e una distanza critica non devono escludersi a vicenda. Questi due aspetti stanno fra di loro in un rapporto equilibrato se, con la capacità di critica, cresce la disponibilità all'ascolto e l'impegno disinteressato.

2.8.6

L'insegnante di religione deve essere pronto alla solidarietà critica con i suoi alunni, in quanto prende sul serio i loro interrogativi come espressione dell'attuale esperienza del mondo. Di fronte alle esigenze di Dio, insegnanti e alunni - malgrado la maggiore competenza del maestro - sono ugualmente in ricerca e discepoli. Un insegnante di religione che si identifica con l'annuncio liberante del Vangelo, non rispetterà soltanto in pieno la personale libertà degli alunni, ma sarà anche pronto a farsi mettere in crisi dalle loro esperienze.

2.8.7

Non di rado i colleghi dell'insegnante di religione mutano la loro immagine della Chiesa dall'incontro con lui. Egli è pure in rapporto al collegio della sua scuola un moltiplicatore. Così si esprime anzitutto nella sua solidarietà con i colleghi. Là dove però l'insegnante di religione viene emarginato per il fatto che si identifica con la causa della fede, egli non deve rifiutarsi di accettare consciamente questo ruolo.

La Chiesa e le sue singole comunità non possono abbandonare a se stesso l'insegnante di religione nell'adempimento dei suoi molteplici compiti, ma lo devono aiutare e sostenere.

3.

CONSEGUENZE E RICHIESTE

3.1

In base alle osservazioni sulla situazione e nel senso della concezione illustrata, il Sinodo si dichiara a favore di uno specifico insegnamento scolastico della religione. Un tale insegnamento è pedagogicamente una componente irri-

nunciabile nel quadro delle mète generali della scuola; esso è teologicamente fondato e si basa sul mandato fondamentale della Chiesa; di fronte alla situazione pastorale nella Repubblica Federale Tedesca esso è anche pieno di significato. L'insegnamento della religione è materia ordinaria. Tutti gli sforzi della Chiesa non esonerano lo Stato dalle sue responsabilità di fronte a questa materia.

3.2

Il Sinodo sa che le migliori dichiarazioni sono di poca importanza per la realizzazione dell'insegnamento della religione in confronto all'impegno personale di coloro che danno questo insegnamento. Esso è grato per il lavoro preparatorio, teoretico e pratico, dato da insegnanti e pedagogisti che hanno contribuito alla formulazione di un concetto pedagogicamente e teologicamente responsabile dell'insegnamento della religione nella scuola.

3.3

L'insegnamento della religione nella scuola ha bisogno dell'interesse, dell'aiuto e dell'accompagnamento critico da parte dei cattolici, delle comunità, di rispettive istituzioni, di associazioni e di gruppi. Il Sinodo invita soprattutto i genitori a riconoscere la loro responsabilità per l'insegnamento della religione nella scuola. Esso li prega di tener presenti in modo realistico le possibilità ed i limiti dell'insegnamento della religione e di non porre attese che, per le specifiche condizioni e mète scolastiche, non può realizzare. L'insegnamento della religione nella scuola non può togliere ai genitori la responsabilità per l'educazione religiosa. Esso ha bisogno della vita di fede della famiglia e della comunità. Da parte loro i genitori devono considerare loro dovere di coscienza il favorire la partecipazione dei loro figli all'insegnamento della religione.

3.4

Il Sinodo approva il carattere confessionale dell'insegnamento della religione garantito dalla Costituzione. A favore di questo sta il fatto che il Cristianesimo esiste in forma di confessioni. L'insegnamento confessionale della religione è una forma per realizzare il diritto fondamentale dell'uomo alla libera esplicazione della sua religione. Fa parte della confessionalità l'orientamento dell'insegnamento, dei maestri e, di regola, anche degli alunni alla stessa confessione. L'insegnamento confessionale della religione richiede che il maestro insegni con l'approvazione e il mandato della sua Chiesa. Il Sinodo richiama con tutta energia l'attenzione pubblica alla disposizione della Costituzione di dare a tutti gli alunni interessati, anche nell'ambito delle scuole pubbliche, la possibilità di partecipare ad un insegnamento della religione di tipo confes

sionale, che sia equiparato giuridicamente alle altre materie d'insegnamento.

L'insegnamento cattolico della religione deve essere, per motivi teologici, imbevuto da una mentalità ecumenica. Inoltre, esso deve rimanere in dialogo anche con le religioni non cristiane e con altre concezioni del mondo.

Il Sinodo approva, assieme al principio della confessionalità, anche le eventuali modifiche necessarie ed auspicabili di questo principio nel quadro delle condizioni menzionate (2.7.5).

3.5

La formazione dell'insegnante di religione ha particolare importanza e deve quindi corrispondere al livello di formazione per altre materie analoghe. Per non rendere più difficile l'accesso alla professione dell'insegnante di religione (anche in forma di una ulteriore formazione mediante Facoltà aggiunte) per le varie classi e forme scolastiche, pur garantendo d'altra parte una formazione ottimale, bisogna istituire corsi di studio differenziati ed appropriati. Già con la prima formazione si deve tener conto degli aspetti ecumenici. Lo studio dei problemi antropologici, sociologici e pedagogico-didattici, deve corrispondere alla formazione teologica. In vista del rapido mutamento delle problematiche, acquista particolare importanza l'aggiornamento. Il Sinodo approva le molteplici iniziative e sforzi delle Diocesi per offrire possibilità di aggiornamento proprie e in comune, non escluse quelle miranti all'approfondimento della vita religiosa personale.

Le offerte devono essere orientate secondo le esigenze di coloro che devono essere formati. Una collaborazione con le organizzazioni degli insegnanti è auspicabile, come pure la partecipazione degli interessati alla pianificazione di organizzazioni formative e ai piani di riforma. Lo Stato e la Chiesa sono invitati a lasciar liberi i maestri per la formazione e per l'aggiornamento e a mettere a disposizione i mezzi necessari. I maestri stessi sono invitati a cogliere tutte le possibilità per la loro formazione. In collegamento con l'organizzazione di Incontri di Studio bisogna esaminare la possibilità di obbligare l'insegnante di religione ad un aggiornamento a determinati intervalli. Bisognerebbe far pressione per la istituzione di "vacanze di formazione" per tutti gli insegnanti di religione, anche per coloro che sono a tempo limitato. L'insegnante di religione a tempo limitato ha particolare bisogno di aiuto mediante una sufficiente formazione scientifica e didattico-metodica.

3.6

E' importante un rapporto di fiducia fra l'insegnante di

religione e i responsabili della Chiesa. Dalla competenza della Chiesa per il contenuto dell'insegnamento della religione ne deriva la necessità di un mandato ecclesiale dell'insegnante di religione. Questa competenza coincide con l'incarico della scuola e con la responsabilità giuridica dello Stato.

Nell'incarico d'insegnamento del maestro di religione il Vescovo accoglie a nome della Chiesa l'offerta del servizio professionale dell'insegnante. Con questo mandato si dimostra contemporaneamente la solidarietà della Chiesa con l'insegnante di religione e viceversa.

Il Sinodo propone di sostituire l'espressione "missio canonica" nell'ambito dell'insegnamento della religione nella scuola con "incarico ecclesiale". A questo mandato dovrebbe corrispondere un continuo contatto, che dà all'insegnante la certezza che le rispettive autorità ecclesiastiche sono pronte a promuoverlo, ad offrirgli possibilità di formazione e di aggiornamento, e ad appoggiarlo nei suoi difficili compiti.

3.7

L'insegnamento della religione non serve in modo primario per una trasmissione sistematica di nozioni. Il Sinodo auspica che esso - secondo le norme della moderna didattica - si orienti secondo le situazioni degli alunni, sia pronto a rispondere ai loro interrogativi, a seguire i loro problemi e a trasmettere esperienze. Evidentemente esso deve, come in ogni altra materia, realizzare un aumento controllabile di nozioni.

Gli alunni vengono coinvolti, in misura opportuna, in una collaborazione responsabile nella pianificazione e nello svolgimento dell'insegnamento della religione. Essi devono essere continuamente rapportati alle situazioni che mutano rapidamente. Ugualmente deve essere incrementata l'offerta di mezzi moderni e vari, e l'accesso a questi deve essere facilitato.

Di fronte alla varietà di situazioni di vita e di fede degli alunni, il Sinodo ritiene necessario preparare piani di studio alternativi, testi di scuola e mezzi didattici per tutte le istituzioni e per tutte le fasi scolastiche, e fra tutte queste deve poter scegliere colui che è immediatamente responsabile.

Il Sinodo approva l'iniziativa della Conferenza Episcopale tedesca per la costituzione di una organizzazione per una permanente riforma dei piani d'insegnamento. Per questo lavoro bisogna coinvolgere specialisti qualificati; bisogna preoccuparsi anche della collaborazione internazionale.

3.8

L'insegnamento cattolico della religione è una forma di realizzata libertà di fede e di coscienza. L'insegnamento confessionale nella scuola è però anche l'unica materia a cui l'alunno può sottrarsi (nella maggioranza dei Länder senza sostituzione di lezione).

Il Sinodo auspica quindi l'introduzione di una materia di insegnamento obbligatoria per tutti per tutti gli alunni che non partecipano all'insegnamento della religione, alla condizione che in questa materia si possono porre e trovano risposta obiettiva gli interrogativi sul significato e sui valori della vita e del mondo.

Con una tale materia si evitano disagi derivanti dalla particolare situazione di una materia facoltativa. L'introduzione di una tale materia contribuisce fortemente a fare in modo che la decisione a partecipare o a togliersi dall'insegnamento della religione diventi una decisione di coscienza e ad evitare una pressione collettiva. Essa rende anche più facile esigere un certo rendimento dagli alunni.

3.9

L'insegnamento della religione nella scuola pubblica non può realizzare tutto ciò che appartiene all'educazione religiosa. Esso è soltanto una parte di un più vasto processo di apprendimento e di formazione religiosa. Esso può essere completato mediante organizzazioni extra-scolastiche da parte dell'insegnante di religione con gli alunni interessati. Inoltre, l'insegnamento della religione nella scuola pubblica dovrà essere, in futuro più che in passato, completato e ampliato dalle varie iniziative catechistiche della comunità. A questo settore appartengono sopra tutto iniziative per la pastorale dei bambini e della gioventù, e della formazione ecclesiale degli adulti. Le comunità non sono ancora sufficientemente preparate ai crescenti impegni catechistici. Problemi e conseguenze, che ne derivano, vengono trattati dal documento della Commissione sinodale: "L'attività catechistica della Chiesa".

Il Sinodo fa appello agli insegnanti cattolici di portare le loro esperienze nell'attività catechistica della comunità. Esso prega però anche le comunità di condividere la preoccupazione per l'insegnamento della religione nella scuola.

QUADERNO

S O M M A R I O

1. LA SITUAZIONE

- 1.1 Alunni - Insegnanti - Genitori
- 1.2 Società - Chiesa - Scienza dell'educazione
- 1.3 Nuovi tentativi
- 1.4 Insegnamento della religione - Catechesi nella comunità

2. CONCEZIONE DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

- 2.1 Criteri per la motivazione dell'insegnamento della religione
- 2.2 L'insegnamento della religione in base alla Costituzione
- 2.3 L'insegnamento della religione alla luce della pedagogia
- 2.4 L'insegnamento della religione alla luce della teologia
- 2.5 Mète dell'insegnamento della religione cattolica
- 2.6 L'interesse della Chiesa per l'insegnamento della religione
- 2.7 Confessionalità
- 2.8 L'insegnante di religione

3. CONSEGUENZE E RICHIESTE

Responsabile: G.B. Baselli